CASTROVILLARI - Dopo l'incontro col governo

Sono tornati al lavoro mille lavoratori tessili

Battuta la minaccia della disoccupazione con primi importanti risultati - I termini della discussione con il governo e le decisioni

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Mille operai tessili di Castrovillari sono tornati nuovamente al lavoro. Dopo oltre un mese di lotte durissime, culminate come è noto anche in gravi scontri con le forze dell'ordine, l'ultimo incontro tra governo e sindacati ha rappresentato per questi lavoratori una vera e propria boccata di ossigeno.

«Nell'incontro con il governo del 28 aprile — ci ha detto il compagno Gianni Speranza responsabile della commissione problemi del lavoro della Federazione — finalmente la dura lotta dei lavoratori tessili calabresi ha cominciato a raggiungere i primi importanti risultati. Si è usciti da una pericolosa situazione di stallo nella quale si era da molti mesi la minaccia della disoccupazione che tanto immediata ed angosciosa era diventata nell'ultimo passato e stata battuta.

«Sui punti fondamentali della vertenza si è imposto un terreno concreto di discussione e di prime decisioni.

1) la testurizza della Montefibre a Castrovillari non verranno messi in liquidazione, anzi, hanno ripreso la produzione dal 2 maggio scorso anche se alcuni operai sono in cassa integrazione; a giugno avverrà un nuovo incontro con il governo e con la Montedison sulle prospettive produttive dei due stabilimenti alla luce della elaborazione dei piani di settore per le fibre e per il tessile ed in rapporto a ciò sarà affrontata la questione dell'assetto Montedison.

2) per la nuova Lini e Lane di Praia a Mare c'è una direttiva della GEPI per riaprire la fabbrica chiusa da otto mesi, risanando la situazione finanziaria e garantendo lo sviluppo produttivo.

3) la GEPI mobiliare entro il 15 maggio dovrà presentare precisi piani produttivi per le fabbriche rilevate a Castrovillari e a Reggio Calabria e per lo stabilimento di cetraro dove i lavoratori dell'ex maglificio Faini sono da cinque anni in cassa integrazione

«La logica dell'intervento GEPI non dovrà riprendere — secondo il compagno Speranza — le vecchie strade del l'assistenza speculativa ma seguire le indicazioni della legge sulla riconversione industriale. Dovremo verificare quotidianamente il rispetto degli impegni presi e delle scadenze stabilite. La mobilitazione continua quindi e si deve sviluppare, i nodi di fondo della vertenza sono complessi e difficili e ancora da sciogliere completamente.

E' importante che le lotte condotte con momenti veramente drammatici abbiano rotto il cerchio dell'isolamento e della disperazione ed abbiano fatto diventare la vertenza un fatto nazionale, rilanciando tutto il problema calabrese nella sua drammatica emergenza».

o. c.

CAGLIARI

Altri 2 mandati di cattura per lo scandalo del porto canale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Altri due mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore Dessì, nei confronti dell'ing. Trombino e dell'ing. Gariazzo nel quadro delle indagini per la truffa del portocanale di Cagliari. I due, già imputati di truffa e di falso sono stati accusati di «tentata estorsione». Al l'ing. Trombino l'accusa è stata contestata nel carcere di Buoncammino, dove è rinchiuso da oltre tre mesi, con il geometra Mé e l'ing. Piga.

L'altro accusato, invece, l'ing. Gariazzo, grosso imprenditore cagliaritano, non ha avuto la notifica del provvedimento, essendosi reso latitante subito dopo l'esplosione dello scandalo. Il reato di estorsione è stato commesso da entrambi nei confronti di due società fornitrici di sabbia e di altro materiale per la costruzione delle strade. Gariazzo e Trombino — a quanto si apprende dal mandato di cattura — hanno costretto le imprese a pagare oltre 20 milioni di lire, sotto la minaccia di non rinnovare i contratti.

Altre accuse sarebbero state rivolte — secondo alcune indiscrezioni — anche nei confronti dei due funzionari della SIACA arrestati, il geom. Mé e l'ing. Piga. I due sarebbero accusati di minacce verso i propri dipendenti — perché facessero rapporti falsi — e di soppressione di documenti. La vicenda sembra assumere con questi ultimi provvedimenti contorni sempre più precisi. C'è da sperare ora che venga rintracciato quanto prima l'ing. Gariazzo. L'imprenditore sembra avere un ruolo tutt'altro che marginale nella vicenda: forse una maggiore tempestività avrebbe permesso di assicurarlo già da tempo alla giustizia.

Si attende intanto di sapere quale provvedimento sarà emanato nei confronti del presidente del Consorzio per l'area industriale di Cagliari prof. Melone. Il professore — grosso esponente della DC sarda — potrebbe essere raggiunto da un mandato di comparizione o da un provvedimento restrittivo.

PALERMO

Proseguono le ricerche dei pescatori dispersi

PALERMO — Sono riprese ieri all'alba nel mare di fronte a Palermo, ad est e ad ovest della città, le ricerche dei cinque pescatori dispersi da domenica notte quando su due motopescherecci, l'«Anna» di Sferracavallo e il «Rosalia» di Porticello, furono sorpresi da una tempesta provocata da un forte vento di libeccio.

E' stato recuperato il corpo di Antonio Balsteri, di 27 anni; che con Michele Arno, di 30 anni, era sul «Rosalia» trovato semiaffondato nei pressi di Trabia a pochi chilometri da Palermo.

L'«Anna» è stato localizzato e recuperato, durante le ricerche con mezzi aerei e navali militari e civili, a quattro miglia da Capo Zafferano, sempre lungo la riviera orientale di Palermo. A bordo non vi era traccia di quattro marittimi che vi erano imbarcati: i fratelli Giuseppe e Michele Cracchiolo di 34 e 38 anni, Giuseppe Di Maggio, di 27 e Giovanni Favaloro, di 23 anni.

Alle ricerche aveva preso parte anche l'incrociatore lanciamissili «Colberti» salpato nella mattinata dal porto di Palermo e diretto a Tolone. Il «Colberti» è l'ammiraglia della flotta della marina militare di Francia nel Mediterraneo.

Le perlustrazioni fatte vi ci sono state ostacolate dal mare forza 5. Ieri le condizioni del tempo sono migliorate e il mare era meno mosso.

● **PESCARA: UN PROGETTO REGIONALE ALLA COOP DI GIOVANI**

PESCARA — Uno dei progetti regionali per la 285 — riserve e parchi naturali — sarà affidato ad una cooperativa di giovani, formata al 70% da laureati iscritti alle liste speciali: in questo senso ha deliberato la giunta nei giorni scorsi, accogliendo la richiesta della cooperativa «Progettazione integrata», che ha tra i suoi 10 membri 7 ingegneri iscritti alle liste, tra cui anche alcuni geologi. Il progetto — finanziato dallo Stato per 265 milioni — prevede una indagine a tappeto sul territorio regionale, per individuare le possibili localizzazioni delle riserve e dei parchi naturali, oltre al censimento della flora e della fauna esistente nel territorio: a questo scopo, nella convenzione che si sta perfezionando in questi giorni tra la Regione e la cooperativa sarà prevista la possibilità di associare in questa indagine altre figure professionali, come biologi.

Ieri assemblee di operai sardi contro la crisi e il terrorismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Prima ancora che arrivasse la terribile e tragica notizia dell'assassinio dell'on. Moro, migliaia di lavoratori, dei pol. industriali della Sardegna avevano dato vita ieri, durante il compatto sciopero di 24 ore alle «assemblee aperte» per dibattere i problemi urgenti posti dalla crisi del comparto petrolchimico e sollecitare sia una adeguata iniziativa della giunta regionale, sia un concreto intervento del governo centrale. Naturalmente nei discorsi dei rappresentanti dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali, degli operai soprattutto, i temi della lotta alla violenza eversiva e della condanna dei criminali sono stati al centro della discussione. La condanna delle cosiddette «Brigate rosse» è stata unanime. Misure urgenti per superare la crisi, per garantire l'occupazione, per dare lavoro ai giovani sono state richieste necessariamente. La richiesta più pressante è stata poi rivolta al ministro dell'Industria on. Donat Cattin: «Ha pronto nel cassetto, come dice, il piano di settore per la chimica? Ebbene, lo tiri fuori e dica chiaramente come il governo intende muoversi, prima che sia troppo tardi. In Sardegna ci troviamo ad un passo dal tracollo. Un ritardo di qualche settimana, può provocare una frana».

Le stesse frasi si sono sentite nelle assemblee avvenute alla Rumianca di Cagliari, al la Fibra e Chimica di Ottana, alla Metallurgica del Tirso, alla SIR di Porto Torres, nel la zona industriale di Porto Vesme, e nel comparto tessile di Villacidro.

Alla Rumianca la produzione va assicurata in ogni modo, sventando il ricatto di chi punta su una serrata per ottenere finanziamenti indiscriminati. «Rivendichiamo — ha detto il compagno Benedetto Barranu, della Segreteria regionale del PCI, intervenendo alla Rumianca — la sollecita elaborazione del piano chimico e dei piani di settore, mentre per l'immediato bisogna elaborare uno schema di piano che consenta di inquadrare i singoli provvedimenti di emergenza in un quadro organico di rinnovamento e di sviluppo».

La crisi che colpisce la Rumianca può essere affrontata e risolta positivamente, in quanto di natura essenzialmente finanziaria derivata dalle note vicende del gruppo di Rovelli. Non si tratta di una crisi produttiva. Inoltre un eventuale blocco della Rumianca non può non avere conseguenze dannose per tutti i complessi chimici sardi. Proprio per scongiurare un possibile tracollo, migliaia di operai della Sardegna hanno chiesto al governo di dare risposte certe entro il 12 maggio. Sono trascorsi quattro mesi dall'impegno di intervento assunto a livello ministeriale. Non è successo niente. Adesso i lavoratori non possono più attendere.

g. p.

Riflessioni sulla XXIX fiera internazionale di Foggia

Puglia: i piani zonali per una agricoltura diversa

Dal nostro inviato

FOGGIA — Una fiera si giustifica non solo attraverso quello che riesce a presentare della più aggiornata produzione di macchine e di attrezzature necessarie per i comparti produttivi a cui si rivolge, ma anche se riesce a diventare un momento di dibattito, di confronto di posizioni su temi e problemi decisivi per lo sviluppo economico. La XXIX edizione della fiera internazionale dell'agricoltura di Foggia — che ha chiuso nei giorni scorsi i suoi battenti, ha assolto quest'anno, ancor meglio dei precedenti, a questa duplice funzione. I comparti della meccanica agraria, della zootecnia, le mostre particolari, l'Enolsud hanno mostrato che questa manifestazione fieristica foggiana ha consolidato ormai il suo primato che è quello di presentarsi come la più importante manifestazione del genere del Mezzogiorno. A questo si va aggiungendo un'altra importante caratteristica che è data dall'occasione che offre di dibattiti e di incontri.

Quest'ultima caratteristica è stata maggiormente accentuata quest'anno con le iniziative della Confcoltivatori sulla legge detta del «Quadrifoglio», della Confagricoltura sul pacchetto mediterraneo, dell'associazione bieticoltori di Capitanata sullo sviluppo della bieticultura e la ristrutturazione degli impianti di trasformazione, ecc. Non facciamo però torto all'importanza di questi problemi se affermiamo che l'iniziativa su cui si è incentrato l'interesse di quanti a tutti i livelli sono impegnati nello sviluppo dell'agricoltura è stato il seminario indetto dall'ente di sviluppo agricolo della Puglia e dall'assessorato regionale all'agricoltura.

E' possibile solo cogliere alcuni elementi più importanti del dibattito, quelli più unificanti anche se non sono mancati divergenze e interpretazioni diverse. Il più importante, sottolineato dal direttore della Simez prof. Giangiacomo Dell'Angelo che è stato relatore, è stato dato dal fatto che la discussione non è stata limitata al tema specifico ma molto opportunamente ha toccato i problemi di fondo e le difficoltà dell'agricoltura pugliese. A superare queste difficoltà devono contribuire, come affermava il compagno Giuseppe Iannone, segretario regionale della CGIL - i piani zonali agricoli con una politica programmata delle produzioni che deve partire dall'esistente per dar vita ad una diversa agricoltura.

La mancanza di indirizzi produttivi provoca danni ai contadini, alla produzione e anche, più o meno direttamente ai consumatori. Succede, esemplificando, che se per un anno un tipo di produzione va bene, l'anno successivo tutti ripetono quella produzione provocando squilibri produttivi: come succede anche che ove si coltiva in modo massiccio una produzione mancano gli impianti di trasformazione.

Nel caso meno peggiore, gli impianti di trasformazione non sono adeguati al tipo di produzione. Mettere ordine in tutto questo disordine produttivo (che diventa spreco economico) significa procedere ad una programmazione delle produzioni attraverso i piani zonali agricoli. Naturalmente questo pone il problema della natura dei piani, se cioè devono essere indicativi o vincolanti. Su questo il dibattito è stato molto preciso. Alcuni vincoli, è stato affermato, si devono pretendere. Se in alcune zone agricole l'intervento pubblico ha portato l'acqua, questa struttura deve essere utilizzata, come pure se in zona agricola c'è un impianto di trasformazione, con la dovuta contrattazione i produttori devono conferire la produzione.

Il riordino e lo sviluppo del settore agricolo, attraverso scelte programmatiche e impreseindibile ed urgente — affermava il compagno Mari responsabile della sezione agraria regionale del PCI — per realizzare un diverso modello di sviluppo della Puglia. L'agricoltura deve essere il perno su cui puntare per riequilibrare e sviluppare in forme nuove l'economia regionale, specie ora che il processo di irrigazione è avviato ad assumere grande dimensione. Il che rende più alto — come affermava a sua volta il segretario regionale della Federbraccianti, Giuseppe Trulli: — l'obiettivo dell'allarzamento della base e del lavoro produttivo. Quello che va negato, precisava Trulli, è l'finanziamento pubblico alle grandi, aziende che intendono operare al di fuori di una politica di programmazione.

Un compito quindi non facile da affrontare che richiede — come sotto messa il presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale compagno Pasquale Panico — l'impegno di tutti i produttori.

Nel complesso, come rilevava l'assessore regionale alla Agricoltura nelle conclusioni — due giorni di dibattito utile e tale da consentire nel concreto all'ente di sviluppo agricolo di Puglia di cominciare ad operare in concreto.

Con questo non si è chiuso il dibattito. Vi sono degli ostacoli quali quelli della mancanza di un quadro di riferimento (piano di sviluppo, piano territoriale). Il lavoro non è inoltre facilitato dal fatto che l'Ente di sviluppo agricolo di Puglia non ha ancora il consiglio di amministrazione. E' ora che almeno a questo si proceda.

Italo Palasciano

Convegno PCI a Matera

Tempi brevi per avviare il progetto Bradanico

MATERA (S. P.) — Un convegno di grande attualità quello svoltosi nell'aula del consiglio provinciale di Matera e promosso dal comitato regionale del PCI. Dirigenti politici, amministratori, sindacalisti e rappresentanti di organizzazioni professionali si sono confrontati sulle linee ispiratrici del cosiddetto progetto Bradanico.

Il capogruppo del PCI alla Regione Basilicata compagno Antonio Micele, ha messo in evidenza le scelte di fondo che, secondo i comunisti, devono caratterizzare questo progetto di sviluppo di una area interna con tempi di realizzazione brevi. Si tratta cioè di avviare un intervento pubblico sottratto alla logica dei polmoni ad investimenti occasionali, compatibile con le vocazioni territoriali, capace di realizzare uno stretto rapporto agricoltura-industria e finalizzato all'aumento della produttività e dell'occupazione a livello di comprensorio Bradanico e nel quadro di una visione unitaria dello sviluppo regionale.

Quale intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, il progetto Bradanico può e deve contribuire inoltre ad utilizzare meglio le risorse finanziarie del bilancio regionale pluriennale destinate allo sviluppo delle altre aree interne. Date queste caratteristiche, la area del progetto Bradanico non poteva che essere un'area integrata piana, collina, montagna, quanto più possibile omogenea, cernierà con la Puglia, il Metapontino e il Potentino.

Il comprensorio delimitato comprende 36 comuni, fra cui Matera e si estende su una superficie di 361 mila ettari con circa 234 mila abitanti. Si tratta di una vasta area interna, generalmente segnata dall'emarginazione nonché dalla non valorizzazione delle risorse e nella quale tuttavia vi sono grandi fatti di aggregazione e potenziali fattori di sviluppo.

Gli investimenti straordinari vanno inoltre integrati con la spesa prevista dai progetti 14 e 23 per l'irrigazione e da leggi nazionali quali la quadrifoglio, la 285 e la legge sulla riconversione industriale. Un progetto di sviluppo di questa natura e di queste dimensioni deve evitare il pericolo, sempre presente, della dispersione degli investimenti.

Serve però un intervento delle autonomie locali e delle forze sociali, come ha detto in conclusione il compagno Benito Visca, del comitato esecutivo delle regioni meridionali, per avviare le cose che si possono fare subito ma coerenti con gli indirizzi generali, senza attendere la definizione completa del piano di assetto territoriale e del piano regionale di sviluppo.

DOPO LA DISCUSSIONE SULLE «FORMULE»

Si sono arenate le trattative per il Comune di Palermo

Un netto rifiuto della DC anche a soluzioni interlocutorie — Una conferenza stampa del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO — Le trattative, dopo settimane di discussione centrate sulle «formule», si sono arenate. Per definire — su una linea di solidarietà tra le forze democratiche — l'avvenire di Palermo, il PCI propone di virare decisamente l'interesse dei partiti su un programma realistico e impegnativo, volto a fronteggiare la crisi di una città di 800 mila abitanti, i cui gruppi dirigenti al comune non hanno saputo affrontare finora i nodi dell'emergenza.

Ed il dibattito sulle cose da fare deve muoversi inevitabilmente su un nuovo livello, tenendo presente ciò che di profondo è cambiato in città e nel paese manifestando alcuni chiari segnali di rinnovamento. Dalla DC è stato opposto un netto rifiuto, finanche ad alcune soluzioni interlocutorie, come la proposta comunista di affidare ad un presidente laico, temporaneamente, l'amministrazione della Provincia.

Si tratta — ha detto Luigi Colaianni, segretario della federazione, nel presentare ad un gruppo di giornalisti la proposta di programma del PCI — di andare ad una definizione chiara dei rapporti tra i partiti, che dopo l'esperienza del «confronto» e dopo l'apertura della crisi e la costituzione della giunta a termine non sono ancora passati ad un impegno sui temi programmatici.

Occorre una vera e propria svolta di «costume» politico la peggiore sorte per la città sarebbe infatti quella dell'immobilismo, che equivarrebbe ad un arretramento. Preso atto del rifiuto della DC ad una partecipazione del PCI alla giunta, il valore di una discussione sui nodi programmatici, come quelli che viene proposta dai comunisti, equivale ad un segnale politico concreto ed importante: finora — ha sottolineato il capogruppo consiliare, Elio Sanfilippo — dal malgoverno si è passati semplicemente al «non governo». E le altre forze politiche — ha soggiunto Colaianni — sembrano aver smarrito intanto il nesso tra i problemi locali ed i grandi fatti nazionali.

E' da queste considerazioni che derivano le precise scelte di priorità definite nella proposta comunista che è stata illustrata in dettaglio da Sanfilippo: il «progetto speciale» per l'area metropolitana di Palermo (per il quale l'amministrazione non ha ancora definito alcuna proposta) può costituire un importante volano per la ripresa delle attività produttive. Si tratta di mettersi d'accordo intanto, sugli obiettivi generali: già un primo stralcio per il 1978 può mettere in movimento, infatti, una notevole somma di finanziamenti pubblici.

Occorre, in primo luogo utilizzare il progetto per potenziare le zone artigiane ed industriali, a Brancaccio, Partanna, Isola delle Femmine, Bagheria e Carini; varare i progetti presentati dal consorzio dell'area industriale, compresa l'acquisizione dei 200 mila metri quadri dell'area dell'ex manifattura tabacchi. Palermo rimane anche una città di 800 mila abitanti senza alcuno sbocco finale della rete fognante, una realtà da Terzo mondo, cui occorre por fine mettendo in moto tutte le procedure per la realizzazione dei depuratori di Acqua dei Corsari e di Torre Ciachea.

Per il porto il PCI propone il reperimento di aree per strutture a terra di immagazzinamento, depositi containers; un intervento per la rete del metano; opere di viabilità funzionali alle esigenze di trasporto delle merci e dei lavoratori: il raddoppio della circonvallazione e la realizzazione del progetto delle ferrovie dello Stato per la metropolitana di superficie, allo scopo di collegare efficacemente il capoluogo con l'area industriale di Carini.

Per mettere in moto questo primo stralcio di interventi si propone di collegare l'intervento straordinario con quello della Regione, previsto dal programma di emergenza, sancito dall'accordo autonomista. Ciò comporta un netto cambiamento dell'ottica dei rapporti tra comune e Regione: essa non deve essere considerata più — sostiene il PCI — come una mammella assistenziale, cui far ricorso episodicamente; ed occorre imporre, nel frattempo, un ruolo nuovo delle partecipazioni statali della città: da dieci anni gli enti di Stato non hanno realizzato neanche un posto di lavoro a Palermo: si richiede la realizzazione di una unità produttiva, con almeno 500 posti di lavoro, in modo da riuscire a coprire anche le esigenze poste dalla necessaria «mobilità» dei lavoratori: attualmente impegnati nelle aziende regionali dell'ESPI.

Per il risanamento del centro storico non si possono attendere con le mani in mano i «piani particolareggiati», ma, definiti i ruoli e le funzioni che dovranno avere i diversi quartieri, si dobbiono cominciare a sbloccare i primi finanziamenti.

Per tutto ciò occorre un comune rinnovato, un adeguamento degli uffici ai nuovi compiti, il decentramento. E, in conclusione, tutto legato a tali concreti obiettivi, nuove garanzie per offrire pari dignità ai vari partiti che concorrono all'elaborazione del programma con un comitato per lo sviluppo, dotato degli stessi caratteri di snellezza e di operatività del comitato di programmazione realizzato alla Regione.

● **NUOVO SEGRETARIO FGCI SARDA**

CAGLIARI — Si è svolto a Cagliari sotto la presidenza del compagno Roberto Guerzoni, della Segreteria nazionale della FGCI, il Comitato regionale della FGCI. Nel corso della riunione, oltre a un dibattito ricco e approfondito che ha messo in rilievo le novità emerse dal XXI Congresso nazionale si è proceduto all'elezione del nuovo segretario regionale della FGCI. A questo incarico è stato eletto, all'unanimità, il compagno Walter Pudi.

BLOCCHI SULLA STRADA PER FOGGIA

Proteste nel Gargano dopo il tragico incidente del pullman

Sotto accusa l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto - La vettura della SITA era in servizio da 18 anni

SAN GIOVANNI ROTONDO (FG) — Profonda emozione ha suscitato tra la popolazione e le forze politiche democratiche la grave disgrazia nella quale ha perso la vita l'autista di un pulmann della Sita e sono rimasti feriti venti pendolari. Oltre mille studenti e operai hanno bloccato ieri mattina per alcune ore le strade statali e provinciali che collegano il centro garganico a Foggia, Monte S. Angelo e San Marco in Lamis ed impedito la partenza di una decina di autocorriere della Sita.

Si è riproposto dunque con estrema urgenza il problema della sicurezza nel settore del trasporto nonché il superamento degli ostacoli che ritardano la pubblicizzazione di alcuni servizi di linea tuttora gestiti — come è nel caso della Sita — da società private.

Ieri una forte e democratica protesta è stata espressa dai cittadini di San Giovanni Rotondo, dall'Amministrazione comunale, dai partiti, dalle organizzazioni sindacali, che hanno denunciato le responsabilità del governo regionale pugliese che con il suo atteggiamento di contrapposizione all'ERPT (Ente regionale trasporti Puglia) ritarda la pubblicizzazione della Sita.

La controversia è nota: l'assessorato ai trasporti avrebbe valutato i mezzi e gli impianti tecnici della Sita in 3 miliardi e mezzo di lire; l'Erpt invece ritiene che 3 miliardi sono più che sufficienti. Spontanea viene quindi una domanda: perchè la Regione intende regalare 500 milioni alla Sita? I sindacati degli autoferrotranvieri hanno chiesto, perchè il problema fosse risolto rapidamente, la nomina di una commissione che valuti con la massima urgenza ed attenzione il valore del patrimonio della Sita per poi procedere alla relativa pubblicizzazione del servizio.

La Sita ormai da tempo non è più in grado di offrire un servizio di trasporti efficiente data la scarsità dei suoi mezzi e l'insicurezza degli stessi più volte denunciata: non si capisce del resto come la motorizzazione consenta ad alcuni autobus di circolare mentre dovrebbero essere sostituiti: lo stesso mezzo che è precipitato l'altro ieri circolava da ben 18 anni.

Una grande folla, di cittadini, di lavoratori e di esponenti del mondo politico, culturale e sindacale del paese ha partecipato ai funerali.

r. c.

Il PCI contro la manifestazione di Bari

BARI — In merito ad una manifestazione indetta per oggi da un cosiddetto «Comitato degli studenti contro la repressione» la Federazione del PCI e la FGCI in un comunicato affermano di non aderire a tale iniziativa e invitano i cittadini e i giovani a non partecipare a manifestazioni promosse da chi, chiamando alla mobilitazione antifascista, non è disposto a condannare esplicitamente e senza condizioni la pratica della violenza come essa stessa nemica della democrazia e della causa dei lavoratori».

A proposito di alcuni arresti effettuati nei giorni scorsi il PCI e la FGCI sostengono «che la Magistratura accerti l'esatto svolgimento ed accertamento dei fatti per cui non sia in alcun modo interessato un clima di tensione nella città».

TERAMO - DALLA COOP MONTONE

Oggi il TAR discute sulla concessione delle terre occupate

Attualmente sono lavorate dai giovani - L'Esa dichiarò decaduta la concessione alla proprietaria

Nostro servizio

TERAMO — Oggi il tribunale amministrativo regionale discuterà la causa in ordine alla legittimità del provvedimento preso dall'ESA per cui sarebbe decaduta la concessione precaria delle terre, attualmente occupate da giovani della cooperativa Montone, e attribuite dall'ESA stessa alla signora Matteocci nel novembre del '76.

Le terre in questione risultavano completamente incolte e, si ricorderà furono occupate simbolicamente una prima volta nel maggio '77 da giovani disoccupati che poi costituirono la cooperativa agricola Montone. A seguito di tali eventi, l'ESA intervenne effettuando un sopralluogo ed una perizia tecnica sulle terre occupate per verificarne lo stato di coltivazione. Il risultato della perizia in sostanza affermava che le terre erano «malcoltivate» per cui la signora Matteocci risultava inadempiente e l'ESA fu così indotta ad emanare un provvedimento di decadenza della concessione a favore del la Matteocci stessa.

La Matteocci cerca con vari espedienti di dimostrare di avere coltivato le terre e che comunque ha titolo per conservare la concessione, inoltre si oppone al provvedimento preso nei suoi confronti e ricorre al TAR il quale concede una sospensione del provvedimento di decadenza nella seduta odierna il TAR dovrebbe appunto decidere della legittimità del provvedimento dell'ESA.

Intanto i termini della situazione si sono meglio delineati e ci sono elementi sufficienti per poter sostenere che la signora Matteocci non ha alcun titolo per poter avere quelle terre: infatti non è coltivatrice diretta, non abita nel fondo non ha adeguatamente coltivato la terra, e pare l'abbia subaffittata, fatto questo ultimo che è di per sè causa di decadenza della concessione stessa.

Si attende dunque oltre la decisione del TAR anche di conoscere come l'ESA intenda in futuro impegnarsi per risolvere definitivamente questo caso. Intanto il movimento di lotta non si è affievolito nel febbraio scorso i giovani hanno effettuato una occupazione produttiva: si sono stabiliti sulle terre e attualmente ne coltivano 25 ettari affrontando notevoli difficoltà.

Continua anche il movimento di solidarietà che sostiene la lotta per il lavoro condotta da questi giovani ormai da più di un anno e che si sta mostrando lotta lunga e dura.

Rosetta Ciarrocchi

CATANIA - L'aggressione non a caso proprio alla vigilia dello sciopero generale

Anche la mafia contro la lotta degli edili

Nostro servizio

CATANIA — All'uscita dai cantiere, finito il lavoro, gli operai si fermano a discutere a piccoli gruppi. Parlano con voce tesa e amara. «L'hanno fatto per spaventarci, — dicono. Se avessero voluto colpire lui soltanto, lo avrebbero aspettato sotto casa. Invece no, sono venuti qui dentro, con i bastoni e le pistole, per picchiarlo davanti a tutti, per farci paura». Così a Librino, alla periferia di Catania, nel cantiere di Francesco Finocchiaro, uno tra i più grossi imprenditori edili catanesi, gli operai commentano la vigliacca aggressione a Vincenzo D'Agostino, 39 anni, sindacalista di spicco della Fillea Cgil, attivo militante comunista, dirigente dei rappresentanti sindacali dell'intero gruppo dei cantieri Finocchiaro.

«Un'aggressione di marca tipicamente mafiosa», l'ha definita, in una sua presa di posizione, la federazione provinciale del PCI. A ricostruire le drammatiche sequenze è proprio il compagno D'Agostino. Nel suo letto d'ospedale, al reparto di rianimazione del «Vittorio Emanuele», racconta: «Sono arrivati verso le quattro del pomeriggio, poco prima che suonasse la sirena di fine lavoro. Erano in quattro, a viso scoperto, giovani dai 20 ai 25 anni. Uno è rimasto in macchina; gli altri sono scesi. Si sono arrestati a un gruppetto di operai. Tra questi c'ero anch'io. Con voce arrogante e tre chiedono «chi è D'Agostino?». Il sindacalista si fa avanti. Subito, due dei tre cominciano a picchiare con i bastoni e gli si lanciano addosso, picchiandolo selvaggiamente alla testa e alle gambe. Sotto i colpi, D'Agostino cade a terra; ha la testa insanguinata (in ospedale gli sutureranno una larga ferita). Alcuni operai provano a difenderlo. Anche loro vengono picchiati. Uno degli aggressori impugna una pistola e gliela punta contro. Finito il pestaggio, è proprio lui ad inscenare una sorta di comizio. «Non date retta a D'Agostino, — dice agli operai presenti, parlando in stretto dialetto catanese —. Vi fa perdere il pane. L'impresa Finocchiaro è un'impresa buona e vi paga bene. Pensate a lavorare». Ancora qualche minaccia e i tre vanno via.

Adesso, all'UIGOS, l'ex ufficio politico della questura, che si occupa delle indagini, non vogliono sbilanciarsi «Stiamo lavorando», si limitano a dire i funzionari, senza neppure aggiungere sfra le tante ipotesi, una abbia più consistenza delle altre (ma pare che sia proprio così: la «pista» più credibile sarebbe che l'aggressione interpretata come un tentativo del racket delle protezioni di allungare le mani, dagli esercizi commerciali, al mondo dei cantieri). «Quello che è certo — commenta il compagno Luciano Piccolo, della segreteria della Camera del Lavoro — è che l'attentato, il primo del genere a Catania, avvenuto a una settimana esatta dallo sciopero generale di domani, risponde all'obbiettivo di intimidire i lavoratori per cancellare le loro conquiste. E' una provocazione che bisogna respingere subito».

Le iniziative, del resto, non sono mancate, uno sciopero di otto ore, venerdì scorso, in tutti i cantieri del gruppo Finocchiaro che sono in costruzione cinque, con circa 500 dipendenti; un ordine del giorno unitario di condanna adottato dal consiglio comunale; un'assemblea al cantiere di Librino, ieri mattina, con la compagna Adriana Laudani, deputato regionale del PCI, e, sempre ieri, l'attivo provinciale della Fillea.

Una risposta immediata, adeguata alla gravità dell'episodio (tra l'altro, nei giorni precedenti all'aggressione, D'Agostino era stato pedinato). «Non è un caso — afferma il compagno Maurizio Pellegrino, segretario provinciale della Fillea — che si siano colpiti gli edili, tradizionalmente il settore più combattivo della classe operaia a Catania, oggi impegnati in un aspro scontro con il padronato nella vertenza per il contratto integrativo provinciale». Una vertenza che trova i suoi punti di forza nei temi dell'occupazione, minacciata dalla pesante crisi del settore, (negli ultimi sei mesi, circa il 20% dei centomila edili nella provincia sono rimasti disoccupati, della lotta allo sfruttamento, al sottosalario e al lavoro nero, piaghe antiche del settore che recentemente l'ispettorato provinciale del lavoro, in un'indagine nei cantieri dell'imprenditore Angelo Massimino, presidente del Catania, ha scoperto che il 66% degli operai, molti al di sotto dei 14 anni, non era in regola con le leggi del collocamento).

Che proprio le lotte degli edili si siano volute colpire, con l'attacco al cantiere di Librino (180 operai, quasi tutti iscritti alla Fillea) e a Vincenzo D'Agostino, basta a dimostrarlo un fatto. Appena un mese fa, alla fine di marzo, il sindacalista aveva guidato una dura battaglia, costata dieci giorni di sciopero in tutti i cantieri del gruppo Finocchiaro, contro il licenziamento di 35 operai, tra i quali anche alcuni rappresentanti sindacali. Una lotta che si è chiusa con la sconfitta del padrone e il ritiro dei licenziamenti.

Bianca Stancanelli